

256 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 28)

S. Angelo - Vetralla, 14 maggio 1749. (Originale AGCP)

Paolo ha ricevuto la lettera dell'amico Tommaso a Roma, dove si era trovato, "più fiacco della paglia", in mezzo ai venti impetuosi dei problemi, a difendere il diritto della Congregazione di esistere come pure di aver fondato il Ritiro a Ceccano e di fondarne altri. Ma anche il Sig. Tommaso ha i suoi problemi. A riguardo dei bocconi amari che il Padre Celeste gli manda, Paolo gli fa presente che non deve fare altro che patirli in silenzio interno ed esterno. Di questo silenzio c'è bisogno per tutti, ma poco si pratica. Si rallegra del cammino spirituale delle figlie, ma non condivide che insegni loro l'orazione di passività, perché può essere fraintesa e portare al far niente e al quietismo. Approvare "quei riposi d'amore interni a cui dice volerle avvezzare" non ha senso ed è molto richioso, perché "sarebbe farle volar senz'ali, sarebbe far la fabbrica nell'arena". Dunque "le tiri per l'orazione ordinaria, per le sode virtù; che l'interna orazione infusa, di cui sono parto i riposi amorosi, l'insegnerà Dio". Vedendo ciò che Dio sta operando nella sua famiglia, il Sig. Tommaso ha motivi sufficienti per intrattenersi nella lode e nel ringraziamento. Sì, in segno di vera gratitudine, "si sacrifichi in olocausto al Sommo Bene nell'interiore fondo del suo spirito, senza perder di vista l'orribil suo nulla".

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo,

ricevei in Roma in mezzo alle mie occupazioni ed in mezzo a venti e turbini che fortemente soffiavano intorno a me più fiacco della paglia, che è miracolo che i venti furiosi non l'abbiano portata in perdizione ecc., ricevei, dico, una Sua carissima, ed ora che sono ritornato le rispondo questo biglietto, per non aggiungere piego al P. Rettore a cui l'accludo.

La ringrazio in Cristo della tanta Carità mi continua e dell'offerta dei 100 ecc., quali non voglio che faccia per ora, ma lasciamo la cura a Dio, che un giorno la casa si venderà;1 e chi sa che Dio non la riservi per l'antico disegno? Per adesso adunque non ne parliamo più, giacché le vie sono chiuse, e veniamo a noi.

Amatissimo Sig. Tommaso, sempre le dico che Dio vuole che sia santo nel suo stato, e però divori tutti i bocconi amari che le permette il gran Padre Celeste: e patisca in silentio et spe, intus, et foris.2

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

A me mi è toccata quest'anno³ la virtù del silenzio interno ed esterno; e creda che ve n'è bisogno, ma poco lo pratico. Misericordia, Signor mio, misericordia!

Godo sentire che le di Lei Figlie siano tanto bene incamminate, ed approvo la frequenza dei SS. Sacramenti per le medesime ogni otto giorni, ma quei riposi d'amore interni a cui dice volerle avvezzare, non li approvo: sarebbe farle volar senz'ali, sarebbe far la fabbrica nell'arena; le tiri per l'orazione ordinaria, per le sode virtù; che l'interna orazione infusa, di cui sono parto i riposi amorosi, l'insegnerà Dio.

Senta le loro conferenze, ne dia poi parte al P. Fulgenzio,⁴ o ad altro che stima bene, e se il detto Padre giudicherà che esercitino tal orazione di riposo, allora faranno bene ecc. O quanto è Lei obbligato a Dio! O quante misericordie le comparte, massime nei Suoi Figli! Si sacrifichi in olocausto al Sommo Bene nell'interiore fondo del suo spirito, senza perder di vista l'orribil suo nulla.

La Pietra fondamentale⁵ che Lei dice, io non la conosco; questi sono pensieri che li lascio passare a volo: risolvo di far a momenti la Divina Volontà in un nudo patire, e nello starmene sepolto nell'orribilissimo mio nulla, con viva speranza che il mio buon Dio lo assorbirà nell'Immenso Suo Tutto.

Pregli per me assai, e di cuore mi dico

S. Angelo ai 14 maggio 1749

Suo vero Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 256

1. Si riferisce ancora alla vendita del palazzo di P. Francesco Antonio Appiani (cf. lettera precedente n. 255, nota 3). Paolo spiega al Sig. Tommaso di non preoccuparsi se non riesce ancora a trovare il compratore, perché può darsi che nella Provvidenza di Dio quella casa serva per fondare un Ritiro nell'Isola d'Elba, secondo gli antichi piani.
2. La frase è composta da due riferimenti biblici, uno di Isaia e l'altro dell'apostolo Paolo. Letteralmente: "Nel silenzio e nella speranza, dentro e fuori". Cf. Is 30,15: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza". Cf. 2 Cor 7, 5: "Da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro".
3. In Congregazione vigeva l'uso, nelle novene di Natale e di Pentecoste, di estrarre a sorte da parte dei religiosi della comunità dei biglietti, sui quali vi erano indicati atti penitenziali, giaculatorie e la determinata virtù da praticare.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

4. Nella direzione spirituale Paolo si faceva aiutare e sostituire da alcuni altri padri di Congregazione, i quali avevano una conduzione simile alla sua. Uno di questi era P. Fulgenzio Pastorelli, il Rettore di cui parla all'inizio della lettera. Il 14 maggio 1747, come Rettore di S. Eutizio, al posto di P. Tommaso Struzzieri, fu eletto P. Fulgenzio, che già vi si trovava per cura. Nell'autunno del 1747, volendo organizzare in forma migliore lo studentato a S. Angelo di Vetralla, fu scelto Marcaurelio come professore e direttore dei giovani e quindi come Maestro dei novizi e Rettore del Ritiro della Presentazione (al posto di Paolo) fu nominato nuovamente P. Fulgenzio. Per altre notizie su di lui, cf. lettera n. 12, nota 2.
5. Il Sig. Tommaso Fossi informa Paolo di avere trovato "la Pietra fondamentale", cioè la prima religiosa o la confondatrice, per la fondazione del ramo femminile della Congregazione. Non è chiaro a chi volesse alludere.